

IL CASENTINO AI RAGGI X / 2

Le più significative risposte alla crisi del tessile abilitano in Casentino sono venute in questi anni dalla cooperazione. Nel 1972 e nel 1976 sono nate infatti la cooperativa tessile di Soci e la Subbianese. Le loro storie e le loro tradizioni sono diverse, ma l'ultima puntata è uguale per entrambi: i padroni volevano licenziare o chiudere la fabbrica. Da qui la cooperazione, prima di lotta e poi di produzione. La realtà produttiva attuale è questa: la Tessile di Soci ha 73 soci-addetti

e un fatturato annuo di 800 milioni. La Subbianese (industria di abbigliamento con 170 soci) ha un fatturato che sfiora il miliardo. Abbiamo parlato con i presidenti di queste due cooperative, entrambi ex operai alla catena, eletti alla loro carica dai compagni di lavoro e con un salario pari a quello di coloro che sono rimasti in catena o negli uffici: in pratica un unico livello retributivo per operai, impiegati, presidente.



Resiste in attivo la tessile di Soci

Un'azienda nota in tutto il mondo per la qualità del prodotto — Salvato il ciclo completo di produzione

«La Cooperativa tessile di Soci ha una storia lunga, ci dice il presidente Marchesini. Questa è una vecchia azienda con una lunga tradizione. È stata fondata nel 1897, la ricorda un manifesto del tempo, appunto nello ufficio di presidenza. Gli uffici, le porte, gli infissi sembrano fuori tempo, quasi quelli di un film. Non hanno nulla a che fare con quelle delle aziende moderne, con moquette, quadri astratti alle pareti, citofoni e segretarie efficienti. Sembra un bellissimo pezzo d'antiquariato. Ma in realtà è un'azienda che ha un nome noto in tutto il mondo per la qualità del prodotto. Qual è stata la vita in questo secolo e mezzo della Tessile di Soci? «I suoi capitali e i suoi padroni, dice Marchesini, non sono mai stati locali. Sono sempre venuti da altre parti d'Italia con un obiettivo ben preciso: spremere la fabbrica finché era possibile e poi via. Dal 1948 ad oggi la storia della fabbrica è fatta di cambi di gestione e di fallimenti. È nel 1972 che fu l'ultimo fallimento di un imprenditore privato, un certo Brachi.

«A quel punto siamo nati noi, come cooperativa di lotta, per non perdere il lavoro». Qual era la situazione della fabbrica? «Ad essere sinceri non si pensava di poter reggere: le strutture tecnologiche erano carenti, le attrezzature arretrate e malandate. C'erano e ci sono tuttora macchine degli anni venti. Inoltre, cosa più importante, non avevamo soldi. L'unico aiuto finanziario che ricevevamo allora fu quello del Comune di Bibbiena: 15 milioni, che dopo sei mesi fummo in grado di restituire. I primi anni furono quindi estremamente difficili. «Dal '72 al '75 si riscuoteva quando c'erano i soldi e si andava avanti con l'autofinanziamento. Solo alla fine del '75 cominciarono a vedersi le prime basi economiche della cooperativa, con un bilancio in attivo, anche se di poco. Solo allora ci potemmo il problema del futuro. La nostra è l'azienda fulcro dell'attività tessile del Casentino: è l'unica, nel mare della crisi, che abbia salvato il ciclo completo della produzione: dal lavaggio della lana alla rifinitura o finissaggio. Con il '75 quindi comincia una nuova fase per la cooperativa, che ripone la speranza in un nuovo padrone e nasce il problema di gestire l'azienda e non solo di lavorare. «Ce lo siamo posti forse tar-

di questo problema, dice Marchesini. E ci siamo ritrovati con macchinari che hanno una data di fabbricazione che va dal 1947 al 1963. È stata fondata nel 1897, la ricorda un manifesto del tempo, appunto nello ufficio di presidenza. Gli uffici, le porte, gli infissi sembrano fuori tempo, quasi quelli di un film. Non hanno nulla a che fare con quelle delle aziende moderne, con moquette, quadri astratti alle pareti, citofoni e segretarie efficienti. Sembra un bellissimo pezzo d'antiquariato. Ma in realtà è un'azienda che ha un nome noto in tutto il mondo per la qualità del prodotto. Qual è stata la vita in questo secolo e mezzo della Tessile di Soci? «I suoi capitali e i suoi padroni, dice Marchesini, non sono mai stati locali. Sono sempre venuti da altre parti d'Italia con un obiettivo ben preciso: spremere la fabbrica finché era possibile e poi via. Dal 1948 ad oggi la storia della fabbrica è fatta di cambi di gestione e di fallimenti. È nel 1972 che fu l'ultimo fallimento di un imprenditore privato, un certo Brachi.

«A quel punto siamo nati noi, come cooperativa di lotta, per non perdere il lavoro». Qual era la situazione della fabbrica? «Ad essere sinceri non si pensava di poter reggere: le strutture tecnologiche erano carenti, le attrezzature arretrate e malandate. C'erano e ci sono tuttora macchine degli anni venti. Inoltre, cosa più importante, non avevamo soldi. L'unico aiuto finanziario che ricevevamo allora fu quello del Comune di Bibbiena: 15 milioni, che dopo sei mesi fummo in grado di restituire. I primi anni furono quindi estremamente difficili. «Dal '72 al '75 si riscuoteva quando c'erano i soldi e si andava avanti con l'autofinanziamento. Solo alla fine del '75 cominciarono a vedersi le prime basi economiche della cooperativa, con un bilancio in attivo, anche se di poco. Solo allora ci potemmo il problema del futuro. La nostra è l'azienda fulcro dell'attività tessile del Casentino: è l'unica, nel mare della crisi, che abbia salvato il ciclo completo della produzione: dal lavaggio della lana alla rifinitura o finissaggio. Con il '75 quindi comincia una nuova fase per la cooperativa, che ripone la speranza in un nuovo padrone e nasce il problema di gestire l'azienda e non solo di lavorare. «Ce lo siamo posti forse tar-

di questo problema, dice Marchesini. E ci siamo ritrovati con macchinari che hanno una data di fabbricazione che va dal 1947 al 1963. È stata fondata nel 1897, la ricorda un manifesto del tempo, appunto nello ufficio di presidenza. Gli uffici, le porte, gli infissi sembrano fuori tempo, quasi quelli di un film. Non hanno nulla a che fare con quelle delle aziende moderne, con moquette, quadri astratti alle pareti, citofoni e segretarie efficienti. Sembra un bellissimo pezzo d'antiquariato. Ma in realtà è un'azienda che ha un nome noto in tutto il mondo per la qualità del prodotto. Qual è stata la vita in questo secolo e mezzo della Tessile di Soci? «I suoi capitali e i suoi padroni, dice Marchesini, non sono mai stati locali. Sono sempre venuti da altre parti d'Italia con un obiettivo ben preciso: spremere la fabbrica finché era possibile e poi via. Dal 1948 ad oggi la storia della fabbrica è fatta di cambi di gestione e di fallimenti. È nel 1972 che fu l'ultimo fallimento di un imprenditore privato, un certo Brachi.

La Subbianese aspetta la firma del ministro

Da tre anni alla ricerca di un mutuo — Un doppio filo la lega alla Giole — La prospettiva del consorzio

Da Soci a Subbiano. Qui la storia è più recente: nel '75 i fratelli Bianchi, proprietari di una fabbrica di abbigliamento desidero di licenziare 253 addetti su 300. Perché? La ragione, dice Ferrini presidente della Cooperativa Subbianese, non faceva più due uova, ma una soltanto. I sindacati si opposero al licenziamento e dopo un lungo braccio di ferro un centinaio di operai, costituiti in cooperativa, entrarono, sindacato di Subbiano in testa, dentro la fabbrica. Era la requisizione e la ripresa della attività produttiva.

«In condizioni difficili, dice Ferrini, i padroni hanno portato in fabbrica. Era la requisizione e la ripresa della attività produttiva. «In condizioni difficili, dice Ferrini, i padroni hanno portato in fabbrica. Era la requisizione e la ripresa della attività produttiva. «In condizioni difficili, dice Ferrini, i padroni hanno portato in fabbrica. Era la requisizione e la ripresa della attività produttiva.

«In condizioni difficili, dice Ferrini, i padroni hanno portato in fabbrica. Era la requisizione e la ripresa della attività produttiva. «In condizioni difficili, dice Ferrini, i padroni hanno portato in fabbrica. Era la requisizione e la ripresa della attività produttiva.

«In condizioni difficili, dice Ferrini, i padroni hanno portato in fabbrica. Era la requisizione e la ripresa della attività produttiva. «In condizioni difficili, dice Ferrini, i padroni hanno portato in fabbrica. Era la requisizione e la ripresa della attività produttiva.

«In condizioni difficili, dice Ferrini, i padroni hanno portato in fabbrica. Era la requisizione e la ripresa della attività produttiva. «In condizioni difficili, dice Ferrini, i padroni hanno portato in fabbrica. Era la requisizione e la ripresa della attività produttiva.

«In condizioni difficili, dice Ferrini, i padroni hanno portato in fabbrica. Era la requisizione e la ripresa della attività produttiva. «In condizioni difficili, dice Ferrini, i padroni hanno portato in fabbrica. Era la requisizione e la ripresa della attività produttiva.

Slitta la cassa integrazione alla Breda di Pistoia

PISTOIA — Presso la Breda ferroviaria di Pistoia si è svolta una riunione tra la direzione aziendale e il consiglio di fabbrica, per esaminare la situazione connessa alle inattività presenti nell'azienda derivanti dalla mancata acquisizione di commesse nazionali ed estere, ed alla necessità di attenuare l'aggravio finanziario determinato dal parco veicoli inventati. Nel corso della riunione è stato raggiunto un accordo che blocca la decisione unilaterale dell'azienda di mettere a cassa integrazione a zero ore, da lunedì prossimo circa 100 lavoratori. Le ore di inattività saranno ridistribuite, secondo l'accordo raggiunto, con le modalità da stabilire fra le parti negli incontri, previsti dall'accordo, della prossima settimana.

Questa intesa, che ha permesso di far slittare la messa a cassa integrazione, dà la possibilità al consiglio di fabbrica e al sindacato provinciale e nazionale di entrare nel merito delle questioni, e permettere di intensificare l'iniziativa dei lavoratori per evitare i momenti di mobilitazione e di lotta per restringere i tempi della cassa integrazione e sollecitare le commesse e il piano integrativo delle PS: incalzare le Partecipazioni statali, l'EFPM e la stessa direzione aziendale perché nell'incontro del 21 a Roma fra FIAM nazionale del settore e la stessa EFPM — si riesca a concretizzare l'intesa sulle richieste avanzate da oltre due anni con la piattaforma del gruppo delle aziende costruttrici di materiale ferroviario, per un diverso ruolo delle industrie a partecipazione statale e delle ristrutturazioni e riordini dell'industria del settore.

La mancanza di un piano dei trasporti, di finanziamenti alle Regioni, alle aziende municipalizzate, per quanto riguarda il settore degli autotrasporti, e i ritardi nell'approvazione del piano integrativo che prevede il finanziamento di 1000 miliardi, sono le cause sottintese dal consiglio di fabbrica, della crisi che attraversa la Breda.

«La cooperativa è l'unica strada, dice Ferrini, ma si stenta a percorrere. Spesso si capta un nuovo padrone, il miracolo. Alla Danik di Borgo alla Collina era possibile fare una cooperativa, ma non è stata fatta e mettere a zero ore. Lo stesso discorso vale per il consorzio. Da anni si parla di un consorzio che tenga in mano tutto il settore del tessile abilitato del Casentino. E questo per eliminare alcuni costi, dei punti di vendita, dei modelli, dei tessuti, ecc. e per avere un coordinamento tra le produzioni delle varie aziende, che non si produca cioè tutti gli stessi capi. Ora non rimane che attendere in Casentino che sia sana».

A Montignoso levata di scudi della DC contro il piano regolatore

Se salta la speculazione edilizia...

MONTIGNOSO — Abbiamo avuto modo di sottolineare il significato politico dell'approvazione da parte del consiglio comunale nella seduta di lunedì, del piano regolatore generale di Montignoso. In quella sede abbiamo anche detto che non dovevamo meravigliare l'insorgere di vari gruppi contro la sua approvazione. Certo, però, a giudicare dalle polemiche che sono scoppiate, c'è da dire che il fronte degli oppositori al provvedimento è più ampio di quello che era legittimo aspettarsi. A soffrire sul fuoco della polemica sono in tanti: la casa di risonanza di queste polemiche è la stampa locale, che colta di sorpresa si limitava, per il momento, a pubblicare soltanto comunicati stampa, anche se non manca il delinearsi di certi schieramenti.

Il via alle polemiche era stato dato nella stessa giornata di lunedì, quando, prima ancora della riunione del consiglio comunale, sul tavolo della redazione di un comunicato stampa a firma dell'ex sindaco Orlandi-Ungaro che spondeva i motivi del suo «futuro» abbandono dell'aula. Venerdì è stata la volta della locale sezione della DC che in un lungo comunicato definiva «arrogante, dispotico e antidemocratico» il modo di governare della giunta montignosina. Dopo aver denunciato «l'incapacità di governare» definiva «colpo di mano» l'approvazione del piano regolatore, ed annunciava il ricorso al TAR, in quanto tale approvazione non figurava

all'ordine del giorno. Ora, in effetti, le modalità seguite dal consiglio comunale nell'approvare il piano si possono, come ha fatto il segretario comunale, definire «poco ortodosse» anche se non mancano precedenti di questo tipo, anche in Comuni di Montignoso, per esempio, che riceveva un documento creato nessun problema. Ma, al di là di questo, desta sorpresa, in quanto fa pendere a favore del comportamento della giunta il piatto della bilancia, il fatto che nel contempo il consigliere regionale della DC, Nello Balestracci, abbia inoltrato interpellanza agli organi regionali, chiedendo provvedimenti contro il Comune di Montignoso, per «tecniche» e «politiche» motivi. Pertanto l'ater approvato il piano è sinonimo di continuità, diversamente si sarebbe arrivati ad una rottura fra regolatore, ed annunciava il ricorso al TAR, in quanto tale approvazione non figurava

«Cosa questa — continua il documento — a cui mirano coloro che fino ad oggi hanno fondato le loro fortune economiche e politiche sulla speculazione edilizia e sulle clientele politiche; sperando, attraverso la crisi minima strutturali, di soddisfare le proprie ambizioni personali a discapito degli interessi della comunità».

Come si può facilmente comprendere questo comunicato sancisce la piena rottura tra il capogruppo socialista, Franco Quirici, e gli altri 3 consiglieri «dissidenti» con la federazione socialista. Proprio mentre ci veniva consegnato il documento sopra riportato, all'ufficio pubblico affissioni giungeva un pacco di manifesti, nei quali la federazione provinciale del PSI annunciava ufficialmente di togliere l'appoggio esterno al monocolore comunista.

Polemiche a Pistoia

Troppi permessi nella zona blu?

Domani il congresso regionale dell'ANCPL

«Sviluppare ed estendere la cooperazione di produzione e lavoro nella regione per rinnovare le strutture economiche della società toscana», su queste problematiche si apre domani, nella sala verde del Palazzo del Congresso dell'Associazione regionale toscana cooperativa di lavoro e produzione. I lavori inizieranno alle 15 con la nomina della presidenza e delle commissioni. Alle 15,30 Vincenzo Bonifazi terrà la relazione generale. Seguiranno salotti delle autorità e delle organizzazioni presenti.

I lavori saranno sospesi alle 19 e ripresi martedì mattina alle 9 con una comunicazione di Leo Nello Mansani, responsabile del settore costruzioni. Alle 10, comunicazione di Vannuccio Bronciani, responsabile del settore industriale; alle 11 dibattito, alle 14 sospensione dei lavori e, dalle 15 alle 19, proiezione del dibattito.

Inizio, mercoledì, dalle 9 alle 13 dibattito, alle 15 proiezione delle modifiche apportate allo statuto dell'Associazione; alle 16 l'architetto Alessandro Bernini, vicepresidente dell'ANCPL, terrà le conclusioni del Congresso. Alle 17 saranno eletti gli organismi direttivi dell'Associazione regionale cooperativa di produzione e lavoro e saranno nominati i delegati all'VIII congresso nazionale dell'associazione. Alle 18 chiusura dei lavori.

PISTOIA — La zona blu del centro storico di Pistoia è ritornata nelle cronache cittadine, consentendo all'Assessore al Traffico di fare un bilancio della situazione su questo importante provvedimento. A sollecitare questo intervento è stata una lettera al Sindaco inviata da un consigliere socialista in merito alla presenza, a suo parere, di troppe auto private all'interno del centro storico; addirittura, secondo alcuni dati in suo possesso, risultava che soltanto il 20 per cento del parco macchine cittadino fosse escluso dalla «zona blu». Su questo aspetto specifico, (i permessi per la «zona blu») l'assessore al Traffico ha fornito una serie di dati che danno il polso della situazione. Le autorizzazioni rilasciate per il transito nella «zona blu» sono attualmente 3.605 e si riferiscono a 1.430 residenti nel centro storico, 539 esercenti attività commerciali o artigianali con sede nella zona pedonale (con un permesso di transito di quattro ore al giorno), 370 invalidi, 510 per trasporto promiscuo (il transito è consentito fino alle 10,30 e dalle 17 alle 18), 111 medici, 325 per i garage, 150 casi vari. «In occasione del mercato di piazza del Duomo (permesso che è valido solo la mattina del mercoledì e del sabato), 380 permessi non

...è sempre un piacere risparmiare

GIPI

ABBIGLIAMENTO DI GRAN CLASSE

...dalla camicia alla pelliccia...

con pochi soldi rinnovate il guardaroba

PREZZI DI FABBRICA

GIPI - Roccastrada - Tel. 0564/565047

vuoi un'auto nuova?

concessionaria

MERCATI

s.p.a

Alfa Romeo

Ippodromo di Ardenza

LIVORNO

RIUNIONE D'INVERNO 1978 - Oggi - Ore 14,30

CORSE di GALOPPO

SERVIZIO DI BAR

IMPIANTO TELEVISIVO A CIRCUITO CHIUSO

da domani

PER POCHI GIORNI COLOSSALE OCCASIONE

ALLA LANTERIANA

località LA FONTINA - PISA - Tel. (050) 879491 -- 879493

LA GRANDE DISTRIBUZIONE

PELLICCE PREGIATE GRANDI FIRME REALIZZA

IN CONCESSIONE E CONTO DEPOSITO

350 CONFEZIONI PELLICCE CAMPIONARIO 1978-79

in marmotta, nutria selvaggia, rat musquet, castorini, castori, volpi, opossum, visoni, persiani, ecc.

A PREZZI DI RECUPERO

DUE ESEMPI: PERSIANI DA L. 550.000 - VISONI C.B. DA L. 850.000

Qualità delle pelli e durata, garantite dalla distribuzione con certificato di autenticità e garanzia

LANTERIANA - PISA - località LA FONTINA